

## SABATO XXVI SETTIMANA T.O.

**Gb 42,1-3.5-6.12-16 NV [ebr. 1-3.5-6.12-17]**

<sup>1</sup> *Giobbe prese a dire al Signore: <sup>2</sup>«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. <sup>3</sup>Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. <sup>5</sup>Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. <sup>6</sup>Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».* <sup>12</sup>*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. <sup>13</sup>Ebbe anche sette figli e tre figlie. <sup>14</sup>Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. <sup>15</sup>In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.* <sup>16</sup>*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. <sup>17</sup>Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.*

La prima lettura odierna descrive l'effettivo epilogo della vicenda di Giobbe. Qui Giobbe è descritto nell'atto di arrendersi davanti a Dio, dopo avere difeso a lungo e strenuamente la sua innocenza. La sofferenza rimane comunque un mistero che non colpisce soltanto i malvagi ma anche gli uomini giusti, e talvolta anche in misura maggiore di coloro che sono colpevoli. Il libro si chiude con la resa di Giobbe dinanzi ai misteri di Dio e alle motivazioni profonde e irraggiungibili del suo governo del mondo: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo» (Gb 42,2-3).

Ma nel momento in cui Giobbe si arrende davanti a Dio, e abbassa l'orgoglio dei suoi ragionamenti nella sapienza dell'umiltà, avvengono due cose estremamente significative. La prima è una conoscenza nuova di Dio che nel passato egli non aveva: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Nell'atto di arrendersi alla potenza di Dio, accettando il mistero dei suoi decreti, Giobbe perviene a una conoscenza più profonda di Lui, anche se non gli vengono svelati i singoli motivi degli eventi che hanno colpito la sua vita, i suoi beni, la sua famiglia e anche la sua stessa persona. Tuttavia, nel momento stesso in cui Giobbe si è arreso, gli viene svelata una verità ancora più preziosa e necessaria: egli viene condotto a una conoscenza di Dio che non è più per sentito dire, o per concetti presi da altri, ma è un'esperienza diretta e personale, *una conoscenza di Lui senza mediazioni*: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (ib.). Non si tratta, evidentemente, di una visione di Dio come quella che Giobbe si attende dopo la

morte, cioè quella visione, di cui egli aveva parlato precedentemente; tuttavia, si tratta di un tipo di conoscenza esperienziale.

La seconda cosa che accade, dopo la sua resa, è una nuova benedizione che ripristina la felicità di Giobbe e anzi la aumenta in intensità ed estensione: «Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato» (Gb 42,12). L'atto di arrendersi ai decreti di Dio, e di essere docile al modo in cui Egli guida la sua vita, ottiene a Giobbe una benedizione particolare che, dopo la prova e la sofferenza superate nella fede, lo conduce a una maggiore pienezza. È questa la cifra della sofferenza del giusto. Il dolore dell'uomo che vive nella grazia di Dio non è mai l'ultima parola; anzi, l'attraversamento del dolore spesso conduce l'uomo di Dio a una nuova benedizione, una nuova pienezza che va innanzitutto valutata col criterio della santità. Il senso di questa benedizione che Giobbe ottiene dopo l'attraversamento del suo dolore, allude a una condizione di felicità più piena e più vera, a cui spesso, misteriosamente, Dio conduce i suoi santi, sebbene per vie impervie attraverso privazioni e prove. Tuttavia, le sofferenze dei servi di Dio non sono mai l'ultima tappa, sono sempre una tappa intermedia nel cammino verso la luce: esse sono un mistero pasquale di morte e risurrezione, attraversato il quale si perviene alla vita definitiva.